

Riflessioni numero ventotto

10 dicembre 2021

AI CONFINI DELLA REALTA'

1.000

I morti sul lavoro nel 2021

Repubblica 30 novembre 2021

Considerazioni dopo “Cura e Noncuranza”

Laura De Lazzari

Colgo l'occasione di questa seconda opportunità non essendo potuta intervenire, come avrei preferito, a conclusione dell'incontro del 23 novembre scorso, causa una inaspettata interruzione del collegamento.

Importantissimo ed oltremodo attuale il tema trattato, preziosi i contributi come sempre, qualche distinguo in merito alla seconda parte di cui non mi sento di condividere la negatività assoluta espressa.

E' risaputo che la sanità, al pari della scuola, è sicuramente il comparto di maggiore impatto sul sistema generale dei servizi alla persona per la complessità e la delicatezza del disegno di governo in cui confluiscono progettualità, gestione, organizzazione, professionalità, tecnica, ma soprattutto il fattore umano con il carico della sofferenza.

In tale contesto svettano situazioni di tutto rispetto che, magari, coesistono con situazioni di mala gestione, di limiti professionali, di furbizie di funzionalità, di povertà umana, non ultimo il problematico e spesso conflittuale rapporto nell'articolazione delle responsabilità che dovrebbero essere sinergiche tra i soggetti deputati al raggiungimento dell'obbligo costituzionale; tutto ciò deve essere posto sotto i riflettori della valutazione pubblica senza però misconoscere le positività e le riconosciute situazioni di eccellenza e, soprattutto, andando oltre la sola esperienza personale come strumento di “giudizio universale”.

Servono anche i confronti con le realtà sanitarie di altri Paesi che non credo ci sopravanzino nel modello di offerta, soprattutto in relazione alla tipologia del nostro sistema di servizio pubblico cui ogni cittadina/o può accedere, prescindendo da obblighi assicurativi.

Mai come oggi abbiamo conosciuto l'importanza della cura e del dare cura, toccando con mano le nostre fragilità che la pandemia ha potenziato, inducendo la percezione di una società a rischio, cui abbiamo certo disinvoltamente

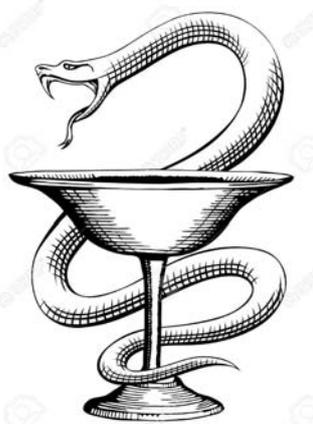
contribuito, alla quale però non dobbiamo concedere la nostra resa. E “cura” richiama l’accezione originaria della parola: senso del servizio, mettersi all’ascolto dell’altro (therapeia - greco), preoccupazione, sollecitudine verso l’altro (cura - latino); in senso ampiamente filosofico è umanità, oggi ri-umanizzazione. Ci vuole cultura, tanta cultura per inverarla.

Certo, abbiamo compreso di essere tutti vulnerabili e tutti dipendiamo l’uno dall’altro, scoprendo che nessuno è immunizzato alla sofferenza, al dolore, ma scoprendo anche che proprio per questo, nello scambio della cura, è possibile trovare speranza e forza per uscirne, insieme, non certo come eravamo, ma come sapremo essere.

E la stessa esperienza che stiamo vivendo induce ad allargare positivamente la nostra visuale in presenza di nuovi bisogni, di nuovi modelli di convivenza, di socialità e di cura, da implementare anche a livello territoriale, a sostegno della legittimazione di ciò che è pubblico, vincendo su possibili degenerazioni verso disuguaglianze e discriminazioni.

Allora occorre ridefinire/ampliare finalità, obiettivi, strumenti di realizzazione, in una progressione socialmente intelligente con caparbietà di proposta, di protagonismo, di rivendicazione, con anelito alla speranza, senza lasciarsi dominare dalla radicalità di una condanna che non porta soluzioni.

Edgar Morin: “Abbiamo bisogno di un umanesimo planetario”.



RIPENSARE LA CITTÀ CON GLI ANTICHI

E' venerdì 3 dicembre. Vado a Venezia all'Ateneo Veneto per un'ottima presentazione di Stefano Maso e Melania Cassan con letture di Camilla Grandi su "Oikeiōsis: il luogo della partenza, del ritorno e dell'appartenenza" del ciclo "Ripensare la città con gli Antichi". Il tutto condito con una esemplare performance pianistica di Sara Cianciullo (Debussy, Mendelssohn, Chopin).

Forse questa deliziosa parentesi riflessiva può venir guastata da un intoppo: lo sciopero del trasporto pubblico ACTV? Non può essere perché l'ora di interruzione del servizio è indicata alle 21.

Infatti, camminando veloce riesco a salire sul bus a Piazzale Roma alle 19,30 e alle 19,45 scendo a Marghera alla fermata per il tram per il capolinea del Panorama dove ho parcheggiato l'auto. Il quadro luminoso alla fermata mi segnala l'attesa per il prossimo mezzo fra 17 minuti. Nessun problema, lo sciopero inizia alle 21!

Passano 15 minuti e appare sullo schermo l'indicazione di 1 minuto d'attesa.

Dopo un paio di minuti, alle ore 20, si aggiunge una scritta lampeggiante che dice: probabile servizio irregolare causa sciopero.

Attendo. Nel frattempo, passano due tram per Mestre. Rimango in attesa.

È passata mezz'ora. L'indicazione è sempre uguale. Capisco che è una presa in giro dei cittadini da parte dell'azienda ACTV, da parte dei sindacati e dei lavoratori.

Realizzo che non ho alcun mezzo per raggiungere il Panorama, nonostante passi qualche bus con destinazioni diverse.

Ricordo anche che ho pagato 370 euro l'abbonamento annuale ACTV.

Chiamo un conoscente pregandolo di venirmi a prendere per raggiungere la mia auto e tornare a casa ad Oriago.

Conclusione ho passato 1 ora e mezza al freddo.

RIPENSARE LA CITTÀ CON I CONTEMPORANEI LAVORATORI ACTV NONCURANTI

Ripenso al luogo di partenza, dove ho parcheggiato l'auto, il luogo al freddo dove sono bloccato e al luogo di ritorno a casa mia che non so quando ritornerò.

Chi si prende cura del trasporto pubblico dei cittadini?

Perché si permette di ingannare i cittadini?

Se l'inizio dello sciopero è alle 21 perché il servizio viene interrotto 1 ora e mezza prima?

Ora proviamo a pensare alla sanità.

Immaginate di essere il paziente a letto che chiama l'infermiere.

Dopo un po' che aspettate, vedete apparire una scritta luminosa:

Attendere. Probabile servizio irregolare causa sciopero.

Cosa pensate?

Ma questo in sanità non è possibile.

Perché gli operatori sanitari vengono precettati.

C'è il diritto di sciopero in sanità? No! Non c'è!

Obbligatorio, prima di attivare lo sciopero, devono essere garantiti i servizi essenziali, ossia il numero minimo di operatori.

L'auspicio sarebbe che fosse sciopero tutto l'anno!

Infatti, il numero di operatori normalmente è inferiore al minimo essenziale obbligatorio durante lo sciopero. Soluzione: per garantire la presenza del minimo essenziale durante lo sciopero dall'azienda vengono richiamati in servizio gli operatori in riposo dal turno di notte.

Chi si prende cura di chi?

IL PENSIERO MAGICO RIFUGIO DEGLI SCETTICI

Massimiliano Pananari

LA STAMPA - 4 dicembre 2021

A forza di liquefarsi, la società liquida è diventata pure irrazionale. E il «pensiero magico» dilaga in maniera irresistibile. Italia anno 2021, era (purtroppo) ancora pandemica: è questa la più recente e, come sempre, precisissima fotografia della nostra società fatta dal Censis. Nel suo Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2021, arrivato alla 55esima edizione e presentato questa mattina al Cnel, l'istituto di ricerca lancia l'allarme sulla pandemia di irrazionalismo che ha contagiato la società italiana, e la descrive chirurgicamente con la consueta capacità di invenzione di nuove categorie analitiche (e il linguaggio immaginifico e pirotecnico che contraddistingue i suoi lavori). L'irrazionalità, come sottolinea il direttore generale del Censis Massimiliano Valerii – che ha illustrato le tesi dell'ultimo Rapporto insieme al segretario generale Giuseppe De Rita – costituisce «un fattore centrale dell'identità di periodo» del nostro corpo sociale. E, così, ci ritroviamo con il 5,9% dei nostri connazionali (pari a quasi 3 milioni) convinti che il Covid-19 non esista, il 10,9% che si dice persuaso della totale inefficacia del vaccino e il 31,4% che continua a considerarlo alla stregua di un «farmaco sperimentale». Ma nella stagione attuale il negazionismo storico-scientifico risulta veramente su larga scala e «a 360 gradi», dal 5,8% di terrapiattisti nel senso proprio del termine al 39,9% di nostri concittadini che credono sia operativo il famigerato «Great Reset» mirante alla sostituzione etnica degli italiani (e degli europei) autoctoni. In verità, la sola sostituzione in corso è, giustappunto, quella progressiva e vittoriosa del pensiero magico, che rimpiazza la razionalità in seno a tutta una serie di settori dell'opinione pubblica. Di qui, i trionfi editoriali e televisivi degli antivaccinisti come pure di svariati guru new age e, in generale, di chi sventola il vessillo del direttismo (pseudo)democratico, quello dell'«uno vale uno», mettendo sul banco degli imputati gli scienziati e, più in generale, i sistemi esperti e i portatori di competenze.

I ricercatori del Censis interpretano questo processo in maniera sofisticata, e intendono – molto opportunamente – darne una «lettura di sistema», che mette insieme alcuni altri dati portati alla luce da questo 55esimo (e prezioso) Rapporto. Come l'80,8% di italiani che nutre una profonda sfiducia nella possibilità che, nell'odierna fase storica, l'istruzione rappresenti l'elemento essenziale per arrivare alla sicurezza sociale e lavorativa. E come quell'assai minoritaria percentuale del 15,2% che pensa di poter aspirare ancora al miglioramento della propria condizione socioeconomica nel dopo pandemia.

Disorientamento di fondo, precarietà lavorativa, impoverimento economico e del capitale sociale, perdita di status sociale, sfiducia nelle istituzioni, ambivalenza delle nuove tecnologie, «effetti di logoramento dello stato di sospensione continuata» (come li definisce il Censis): tutto si salda, aprendo praterie al pensiero magico con la sua carica antisistemica, oltre che antiscientifica. E, molto verosimilmente, infatti, i tanti che abbracciano in questo periodo l'irrazionalismo stanno proprio andando alla ricerca di un'offerta politica o, quanto meno culturale (e, nei fatti, sottoculturale), complessiva per urlare il loro disagio antisistemico. E per rappresentare le loro istanze e attese soggettive deluse – generate, a loro volta, dalla spinta collettiva verso le aspettative illimitate che caratterizza l'Occidente sostanzialmente dalla fine degli anni Sessanta del Novecento. E l'irrazionale, così, si insinua nel vuoto – e nel silenzio assordante – lasciato dalla politica. Quando non è essa stessa a cavalcarlo nel corso della sua campagna elettorale permanente.

Mala tempora currunt, e paiono non finire mai. Anche se il terzo di connazionali che ha partecipato a iniziative di solidarietà durante i momenti più acuti della crisi sanitaria costituisce un gran bel segno in controtendenza. E, quindi, se il sonno della ragione genera mostri, ci sono anche gli italiani intenzionati a restare cittadini vigili e “neoilluministicamente” ben desti. La base, indica il Censis, per provare a ricostruire una coscienza collettiva che possa stimolare chi governa a immaginare un progetto e una politica di sviluppo.

LA FELICITA' SECONDO ZYGMUNT BAUMANN

“La felicità è uno stato mentale, corporeo, che sentiamo in modo acuto, ma che è ineffabile. Una sensazione che non è possibile condividere con altri. Ciononostante, la caratteristica principale della felicità è quella di essere un’apertura di possibilità, in quanto dipende dal punto di vista con il quale la esperiamo. Nell’antichità la felicità era una ricompensa per pochi eletti selezionati. In un momento successivo venne concepita come un diritto universale che spettava a ogni membro della specie umana. Successivamente, si trasformò in un dovere: sentirsi infelici provoca senso di colpa. Dunque, chi è infelice è costretto, suo malgrado, a trovare una giustificazione alla propria condizione esistenziale”.



Viale al tramonto – Valter Fascio - 2018

La filosofia è malata?

Possibile che alcuni filosofi ed intellettuali si siano arrampicati così in alto fra concetti e ipotesi fino a precipitare perdendosi nei vortici della metafisica e non riuscendo più a tornare alla realtà?

Il convegno no vax di Torino, fra sospetti e deliri: «Noi in minoranza come Gesù»

Marco Imarisio - Corriere della Sera - 09-12-2021

In streaming 58 interventi all'insegna del negazionismo. «Il Covid? Operazione a tavolino». «Davanti a noi non abbiamo avversari intellettualmente vivi, sono morti» In streaming 58 interventi all'insegna del negazionismo. «Il Covid? Operazione a tavolino». «Davanti a noi non abbiamo avversari intellettualmente vivi, sono morti»



TORINO — Come se il mondo fuori non esistesse. Come se a quattrocento metri in linea d'aria da questa aula non ci fosse la terapia intensiva del più grande ospedale torinese che sta cominciando a riempirsi, per tacere dei morti, di tutto quello che abbiamo vissuto.

«Il Covid era stato previsto da tempo, si tratta di una operazione a tavolino. E siccome l'industria farmaceutica era in crisi da decenni, ecco che spunta il vaccino».

L'articolo che state leggendo doveva essere un resoconto magari ironico sull'All Star Game dei No green pass italiani, organizzato sotto l'egida di due filosofi come Giorgio Agamben e Massimo Cacciari, con la partecipazione speciale di Carlo Freccero e dei rispettivi ego.

In diretta streaming, c'era materiale abbondante per una riflessione su quale molla possa spingere persone come gli uomini copertina appena citati a gettare il loro pensiero nel consueto calderone, dove gli ingredienti di 58 diversi interventi producono la consueta minestra condita dal negazionismo e dal complottismo più estremi.

Ma non ce la facciamo. Non dopo aver sentito frasi come quella riportata sopra, pronunciate dal dottore e cultore di medicine alternative Massimo Citro, autore di video e libri dove consiglia di curare il Covid con la vitamina C, convinto che la pandemia sia «la più grande farsa della storia». Quando è riuscito a dire che con i vaccini «si sta facendo una sperimentazione mondiale, con molti pazienti che rischiano di finire nell'Ade», erano le undici del mattino, il convegno era appena iniziato. E nessuno, neppure l'esimio professor Ugo Mattei, padrone di casa, ex candidato sindaco, giurista, una volta teorico dei Beni comuni, si è sentito in dovere di alzarsi per chiedere all'ospite collegato da quella che sembrava essere una baita cosa cavolo stesse dicendo. Nessuno. Anzi, un gran darsi di gomito, e sorrisi compiaciuti.

Anche quando ha parlato in collegamento il fisico Livio Giuliani: «Le squadre fasciste di Farinacci erano meno aggressive di quelle che cercano i non vaccinati casa per casa, perché si limitavano a usare solo l'olio di ricino». E poi AstraZeneca che è mortale ed è stato venduto fino a quando è servito al generale

Figliuolo per esaurire le scorte, perché prima il bilancio e poi la salute: «La vaccinazione obbligatoria si basa su questo principio». Freccero era appena arrivato in sala. Parlottava con Mattei. Non ci hanno neppure fatto caso.

Potremmo andare avanti ancora per molto. Il convegno, tra interventi da remoto e discussioni dal vivo è durato quasi dieci ore. E non hanno parlato alcuni personaggi che promettevano bene, come il noto psichiatra e autoproclamato primate metropolita ortodosso Alessandro Meluzzi, ultimo acquisto della neonata Commissione Dubbio e Precauzione, che nelle intenzioni dei fondatori dovrà diventare la base della resistenza contro il Nuovo ordine mondiale sanitario.

Alla fine, il titolo di giornata potrebbe venire dalla denuncia fatta dagli organizzatori. «Per non meglio precisate ragioni — hanno spiegato — l'algoritmo di Facebook ha deciso di rendere il convegno odierno invisibile ai suoi utenti. Una censura a dir poco allarmante». E in effetti, messa in questi termini non sarebbe una bella cosa.

Così come non è bello ascoltare impassibili l'ormai celebre vice-questora Nunzia Alessandra Schilirò, sdegnata perché «le televisioni non mi invitano più per paura delle mie idee», che si lancia in un ardito parallelo storico, sostenendo che ci stiamo avvicinando a un periodo «tipo» Impero Romano. «Quando la maggioranza decise di mettere a morte Gesù preferendogli Barabba, e ricordo a tutti che Gesù è stato ucciso solo perché aveva manifestato il proprio pensiero».

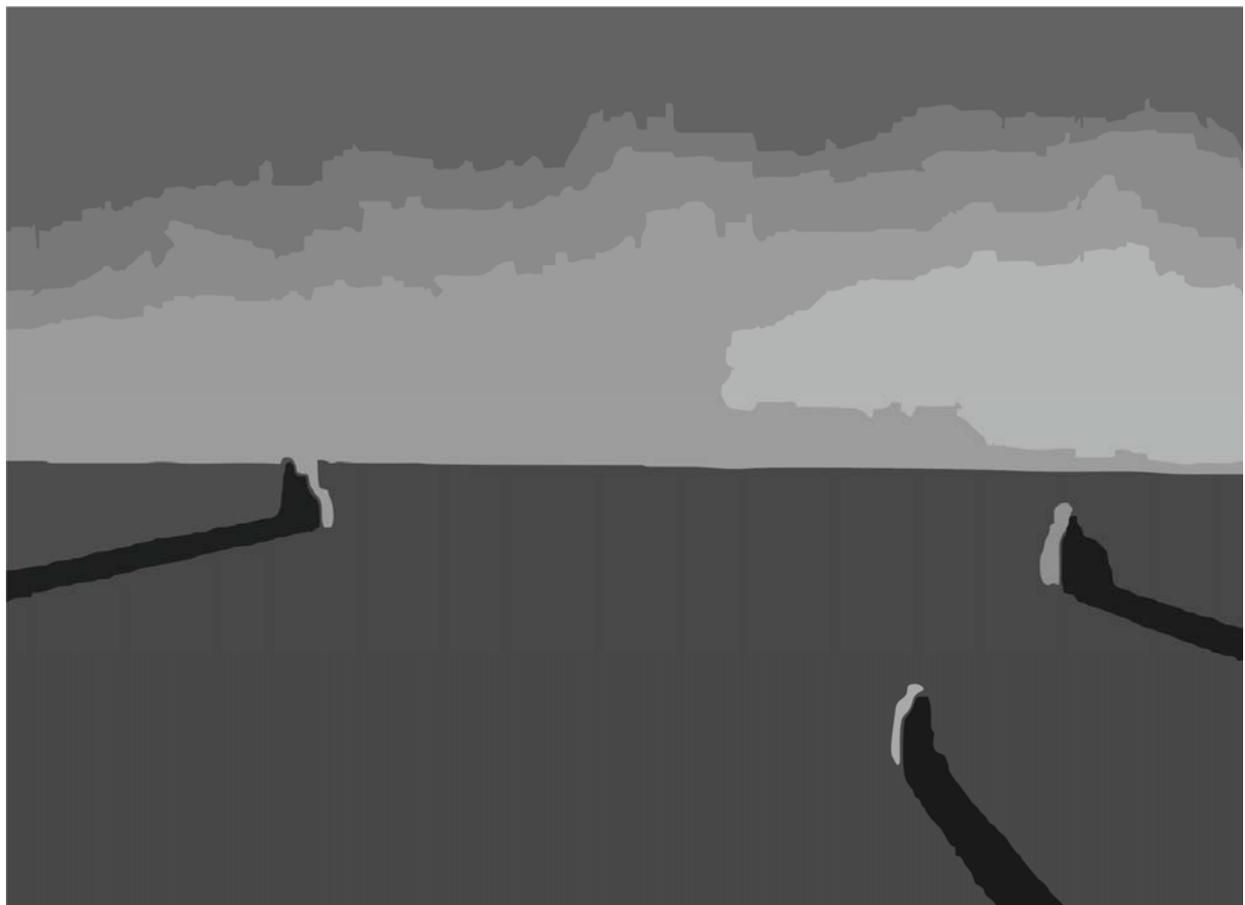
Seduto accanto a Mattei e Freccero, l'ex presidente di Pubblicità Progresso ed ex consigliere Rai Alberto Contri ha incitato alla resistenza contro «la piovra» che gli ha addirittura cancellato un post su LinkedIn sostenendo che c'era già chi aveva previsto tutto. «Affinché una tirannia si regga, è necessario che il male organizzato non abbia una spiegazione razionale, ma sia imposto per decreto e realizzato da un manipolo di capetti e cortigiani, indottrinati alla bisogna sul da farsi». È una citazione. Quelle sono le parole di Dietrich Bonhoeffer, teologo tedesco protagonista della resistenza, ma al nazismo, e per questo impiccato su ordine diretto di Hitler. Perché va bene la richiesta di buona e libera scienza «della quale una vera democrazia ha bisogno», come dice Mattei. Ma sarebbe anche utile non dire bestialità del genere.

«Davanti a noi non abbiamo avversari intellettualmente vivi. Sono dei morti. Una delle nostre difficoltà è quella di dover affrontare avversari spiritualmente inesistenti. Per questo servono azioni concrete. Durante il fascismo, chi si opponeva non organizzava solo convegni, ma passava all'azione». Professore, cosa ha fatto in tutti questi anni.

Fa male vedere un grande filosofo come Giorgio Agamben paragonare l'attuale governo a Hitler o Stalin, fa male sentirlo parlare di «metodi infami, estremi e distruttivi, contro i quali non ha senso limitarsi a invocare i propri diritti».

Almeno Freccero si è limitato a un intervento di pochi minuti, affermando di voler fare le cose in modo serio, per poi aggiungere che la neonata Commissione produrrà dati seri e concreti. «Perché ci sono carte inedite che spazzano via la propaganda del mainstream, documenti scientifici lasciati sepolti».

Cacciari, manco quello. Non pervenuto. Forse stava leggendo i documenti segreti di Freccero. Forse ha soltanto capito l'andazzo. Comunque, c'era poco da ridere. Anzi.



LA PREVENZIONE DELLE INFEZIONI E' UNA FAVOLA?



daniela accorgi

infermiera esperta nel
rischio infettivo presso
aziend USL TOSCANA
CENTRO

Azioni concrete per contrastare l'aumento della resistenza antibiotica

Non eseguire urinocoltura in assenza di sintomi, questo è una delle 5 raccomandazioni a rischio di inappropriately che la Società Italiana Multidisciplinare per la Prevenzione delle Infezioni nelle Organizzazioni Sanitarie ci suggerisce attraverso Choosing Wisely -Italia

È noto e condiviso che la batteriuria asintomatica non debba essere trattata con antibiotici; da ciò deriva che non è appropriato richiedere un'urinocoltura nei pazienti asintomatici che all'esame delle urine presentano leucociti elevati e/o presenza di batteri. Infatti, richiedere una coltura per individuare un microrganismo che non sta provocando infezioni induce il medico a trattare, in modo improprio, la batteriuria asintomatica.

<https://choosingwiselyitaly.org/raccomandazione-prof/non-eseguire-urinocoltura-in-assenza-di-sintomi/>

Azione concreta per ridurre il rischio infettivo

Questa è una delle 5 raccomandazioni a rischio di inappropriata che la ci suggeriscono sia la *Canadian Nurses Association* e la *Canadian Association of Critical Care Nurses* attraverso *Choosing Wisely - Canada*

Non inserire un catetere vescicali a permanenza o lasciarlo in sede senza una valutazione quotidiana

L'uso di cateteri vescicali a permanenza tra i pazienti ospedalieri è comune.

Tuttavia, questa pratica può comportare complicanze prevenibili come l'infezioni del tratto urinario, la sepsi o il delirio.

Le linee guida indicano la necessità di una valutazione quotidiana del motivo clinico che richiede l'utilizzo del catetere; quando questo motivo viene meno il dispositivo deve essere rimosso.

Questa strategia rappresenta una delle misure più efficaci per prevenire le infezioni del tratto urinario, l'uso inappropriato del catetere urinario e la riduzione delle infezioni correlate all'assistenza sanitaria.



Luciano Urbani

Coordinatore presso Laboratorio Libero Pensiero

Complimenti! Buona raccomandazione.

Naturalmente deve essere coadiuvata dall'uso di materiale non sterile, esempio le sacche urine, sia a domicilio che in numerose strutture ospedaliere.

E questo con l'avvallo e il silenzio-assenzo di società scientifiche, fra cui l'ANIPIO, e di tutti e centodieci OPI e della FNOPI. Auguri di buona prevenzione!



daniela accorgi

infermiera esperta nel rischio infettivo

Carissimo Luciano da quando ci conosciamo e sono ormai anni a due zeri...mi proponi sempre lo stesso problema...nelle realtà che io conosco si usano solo sacche sterili in ospedale e mentre per domicilio l'indicazione è data dal MMG bisognerebbe sensibilizzare loro !! Un caro saluto



Luciano Urbani

Coordinatore presso Laboratorio Libero Pensiero

Carissima Daniela, da quando ci conosciamo tu hai potuto conoscere tutte le realtà ospedaliere di tutta Italia? Quindi puoi affermare che in tutta Italia (nord-centro-sud-isole) si usano solo ed esclusivamente sacche urine sterili?

Quindi sembra che il problema dell'uso della sacche sterili è relegato a domicilio.

Quindi la colpa è del medico di medicina generale che è insensibile alla prevenzione delle infezioni.

Quindi l'infermiere è senza etica e deontologia perché esegue il cateterismo applicando al catetere sterile una sacca non sterile.

Quindi l'infermiere, non è un professionista pensante ma solo un servente, un esecutore di qualsiasi prescrizione medica anche se contravviene le raccomandazioni e le linee guida. Ah, dimenticavo.... il Nomenclatore Tariffario del Ministero della Salute, che indica la prescrizione delle sacche non sterili. Ma forse queste cose non sono importanti!! Quindi conviene continuare a raccontare favole sulla prevenzione. Un caro saluto.

**“In un periodo di inganno
universale dire la verità
è un atto sovversivo”.**

George Orwell